

## 6. Una difficile scelta

Qualche tempo prima, nel mese di maggio del 1904, Firenze aveva ricevuto la visita di sua madre a Pittsburgh. Era venuta con Angelina e Giuseppe perché avevano deciso di tornare in Italia. L'aria di New York non faceva bene a Nunziata e il dottore le aveva consigliato di tornare al paese di origine.

– Fra qualche settimana noi rientriamo. E, giunta a Lipari, vado a trovare il vescovo perché voglio che scriva chiedendo il tuo rientro. Mi dicono che a Lipari hanno bisogno di una suora per creare un nuovo istituto...

– Mamma, mamma. È possibile che voi decidiate senza mai sentirmi? Ormai io ho fatto la mia scelta e questa è la mia nuova terra. Qui ci sono tanti italiani poveri e bisognosi, tanti bambini che vivono nella miseria, tante donne senza dignità, più di quanti ce ne sono a Lipari. La mia vocazione è di servire i poveri e gli emarginati qui in America. Mi dispiace non potervi seguire. Salutatemmi Lipari, i parenti e gli amici.

E, così dicendo, Florenzia si alzò ad abbracciare la mamma e i fratelli, ma Nunziata stringendo la figlia le ripete a voce alta: “Ti aspetto a Lipari”.

Quando, ai primi di gennaio, Florenzia ebbe fra le mani la lettera del superiore della Custodia dell’Immacolata che le trasmetteva il decreto di mons. Falconio, non sapeva che fare. Avrebbe volentieri acconsentito a rifare l’anno di noviziato come era previsto per le suore che erano state a Pittsburgh, e avevano dato solo i voti semplici. L’anno di noviziato e poi finalmente i voti solenni e sarebbe stata suora per sempre. Suora francescana, perché ormai la sua vocazione si era venuta approfondendo sul modello e la spiritualità di Francesco d’Assisi. Aveva letto il suo testamento, la Regola, le vite scritte da Celano e da san Bonaventura e la leggenda dei tre compagni, aveva letto e riletto le Lodi e le preghiere. Per questo, quando a ottobre mons. Ferrante, della curia vescovile di New York, era venuto a Pittsburgh in visita canonica, e le aveva proposto di entrare a far parte di un’altra congregazione, di cui era protettore e animatore, lei aveva ringraziato, ma anche declinato

l'invito. Non sapeva dove, ma avrebbe continuato a essere suora francescana. Mons. Ferrante aveva insistito perché le avevano parlato molto bene di lei padre Sesto e suor Eufrosina, e sapeva che Florenzia non aveva ancora rinnovato i voti anche se quelli triennali erano già scaduti da più di un anno.

Non sapeva dove Florenzia, perché qualche settimana prima le era arrivata una lettera del fratello don Antonino, che frequentava l'ultimo anno di seminario e le parlava dell'attesa che si era creata a Lipari fra alcuni sacerdoti per un suo possibile rientro, di cui aveva parlato mamma Nunziata appena rientrata. Non aveva perso tempo la mamma e, come era nel suo temperamento, si era subito data da fare. Il fratello le aveva confidato che anche il segretario del vescovo, il canonico Giovanni Paino, un giorno, incontrandolo, gli aveva detto: – Don Antonino, quando possiamo avere a Lipari suor Florenzia che la facciamo superiora di un istituto tutto liparese?

Non poteva negare che quella battuta del canonico le aveva fatto tornare alla mente, turbandola, la voce che aveva sentito, anni prima, camminando per le

strade di New York. Quale era la volontà di Dio? Rimanere in America o tornare a Lipari? Si era confidata in confessione e le era stato detto che, se ci fosse stata una richiesta del suo vescovo, avrebbe dovuto obbedire.

Da novembre la suora di Lipari si trovava a Mt. Vernon, una città della contea di Westchester, a nord del Bronx, nell'istituto del Mount Carmelo, sempre delle suore di Allegany, che gestiva una scuola. Lì era stata trasferita, in attesa di una decisione, quando era stata chiusa la sede di Pittsburgh. Ed è da Mt. Vernon che, prima che scada il mese previsto dal decreto, scrive a mons. Falconio spiegandogli la sua difficoltà a prendere una decisione. L'unica cosa certa è che vuole continuare a fare la suora francescana e, quindi, non vuole la dispensa dei voti, non se la sente però di tornare ad Allegany per rifare l'anno di noviziato, perché potrebbe arrivare da un momento all'altro la chiamata del vescovo di Lipari. Una chiamata, però, della quale non è per nulla certa e forse nemmeno la auspica.

E mons. Falconio mostra comprensione per questa giovane che vede angustiata da sentimenti che le fanno onore e, quindi, scrive al superiore della Custodia dell'Immacolata, padre Camillo Bonifazi. Gli riassume la situazione e propone un accomodamento in attesa che le cose si chiariscano. Intanto Florenzia non partirà per l'Italia come suora, se prima non giunge la lettera del suo vescovo. Potrà lasciare Mt. Vernon e avrà i cento dollari previsti per le suore che hanno chiesto la dispensa e sarà autorizzata a portare con sé la biancheria e altri oggetti di uso personale. Per un certo tempo, durante questo periodo di attesa, potrà vivere come suora a New York in una casa religiosa o privata secondo il giudizio del superiore.

Padre Camillo, risiedendo nel convento di Sullivan street, conosce bene Florenzia e si sente un po' responsabile della situazione, dato che sono stati lui e padre Daniele a insistere perché accettasse di far parte del gruppo per Pittsburgh. Così, per prima cosa, si assicura che la giovane sarà la benvenuta nel convento di Sant'Antonio, quindi va a Mt. Vernon a incontrarla.

Le fa leggere la lettera del Delegato apostolico e le consegna i cento dollari.

– Andiamo a Sullivan street, le suore l'aspettano a braccia aperte. Sanno che starà con loro per qualche settimana prima di riaffrontare il noviziato. Per ora non dica niente di un possibile rientro in Italia. D'altronde, si tratta solo di un'eventualità ed è bene non creare curiosità e discussioni inutili.

Ma l'idea di non parlarne con nessuno, nemmeno con la superiora, forse non fu delle migliori anche perché un pomeriggio questa convocò Florenzia nel suo studio.

– Volevo dirle quanto siamo contente di riaverla con noi. Ci è mancata. E della sua assenza ne hanno risentito particolarmente l'asilo e la scuola materna. I bambini hanno chiesto a lungo di voi e molte mamme vi inviavano i loro saluti. Ho pensato che non è giusto che dobbiate fare di nuovo il noviziato. Se ho capito quanto è successo, quello che ha passato a Pittsburgh è stato ben più duro di un noviziato.

Florenzia fu commossa da queste parole perché le dicevano come le volessero bene e che stima avevano

di lei, mentre lei le ripagava tacendo una possibilità che avrebbe cambiato completamente questa ipotesi su cui avevano ragionato. Infatti un giorno, prima della fine di gennaio, la superiora la chiamò e, col volto scuro e un tono di voce risentito, le comunicò che doveva recarsi a Washington perché il Delegato apostolico voleva parlarle. Florenzia capì subito la ragione del viaggio, ma non era per niente sicura del suo esito. Dall'atteggiamento della suora capì che quello che le aveva comunicato al telefono mons. Falconio l'aveva sorpresa e rattristata.

E su questo, come anche sul suo destino futuro, continuava a rimuginare durante il tragitto in treno, mentre scorrevano dinanzi ai suoi occhi le campagne innevate, i villaggi operosi e i sobborghi di Philadelphia e Baltimora. Pregava Florenzia come era solita fare. Pregava e rifletteva e la preghiera diventava una conversazione carica di interrogativi. Le dispiaceva per la superiora e le altre suore. Ma che poteva fare? Aveva obbedito a padre Camillo. E, d'altronde, era vero che quella del ritorno a Lipari era solo un'ipotesi della quale era proprio lei la meno convinta. Sì, le

piaceva ritornare nella sua isola, rivedere tante persone care, riavere vicino la madre, le sorelle e i fratelli. Ma temeva che lì la sua vita di suora non sarebbe stata semplice. A sua madre interessava averla vicina, ma non si preoccupava di sapere quali problemi avrebbe dovuto affrontare. Lei invece, dopo l'esperienza del convento di Santa Clara, era molto prudente. Non poteva fare un altro buco nell'acqua. Ma via via che il tempo passava e Washington si avvicinava, anche il suo animo si rasserenava e andava riacquistando fiducia. Se questa era la volontà del Signore, che lei tornasse a Lipari e si impegnasse a favore della sua gente, l'avrebbe fatto e sicuramente la Madonna l'avrebbe guidata e sostenuta. La Madonna. Diverse volte aveva pensato a lei nelle ultime settimane. Non aveva più sentito la sua voce, forse perché il suo animo era tormentato da mille preoccupazioni e se lo sentiva come stretto in una morsa angosciosa. Ma perché preoccuparsi per cose che non stavano nella sua disponibilità? Aveva imparato che quelle a cui poteva provvedere direttamente doveva farlo in fretta e bene, ma per quelle su cui non poteva influire conveniva



affidarsi a Dio e attendere con fiducia. Stava riflettendo su questo, quando si accorse che quelle che stavano sfilando dinanzi al finestrino erano ormai le case dei sobborghi di Washington.

Quando venne ammessa alla presenza del Delegato apostolico, in quel palazzetto che un po' la intimoriva mons. Falconio l'accolse affabilmente.

“Mi ha scritto il vostro vescovo di Lipari che vi vuole lì. Io non trovo nulla in contrario. Vi metterete sotto la sua direzione. Per ora state nell'istituto e aspettate la mia obbedienza per partire”.

Florenzia chinò la testa, si inginocchiò e baciò le mani dell'arcivescovo.

“Mi benedica, Eccellenza, ho l'animo turbato e sono confusa.”

Dandole la benedizione, il prelado le consigliò, per affrettare i tempi, di inviargli subito una lettera con la domanda di rimpatrio.

A New York, in convento, già la notizia si era sparsa e la giovane si accorse che ora c'era un po' di freddezza nei suoi confronti ed ella volle spiegare alla superiora perché non si era confidata con lei e come,

fino all'ultimo, avesse creduto e forse anche sperato che la lettera del vescovo di Lipari non sarebbe mai arrivata. Ma sua madre era una donna decisa, quando si metteva una cosa in mente e nessuno riusciva a fermarla.

L'ultimo tentativo per farle cambiare idea lo fecero i Frati francescani.

- Voi tornate in Italia – le chiese padre Camillo.

- Sì, Padre.

- Questo mi dispiace. Vorrei che ci ripensaste e rimaneste. Se è per la salute, la farò trasferire a San Francisco in California, dove il clima è più mite, simile a quello della vostra Sicilia.

- No, Padre, non è per il clima. Ormai ho deciso, obbedisco al mio vescovo.

- Vi rilascerò, come mi ha chiesto, un attestato di buona condotta morale da presentare al vostro vescovo. Purtroppo non posso scrivere di più, perché, anche se non per colpa vostra, non avete potuto rinnovare i voti e dell'esperienza di Pittsburgh è meglio non parlare.”

Florenzia assentì, ma dentro di sé sapeva che quegli anni in America non erano passati invano. Ora era una donna nel pieno della sua maturità e si sentiva dentro più ricca umanamente e spiritualmente. Anche il carattere era maturato ed era più forte e tenace.

Dopo qualche giorno, le arrivò la risposta di mons. Falconio che portava la data del 3 febbraio. L'autorizzava al rimpatrio e ad andare dal suo vescovo, il quale “nella sua prudenza la consiglierà come si conviene”. E insieme con la lettera del Delegato apostolico si fece vivo il cugino che era stato incaricato da mamma Nunziata.

– È tutto pronto – le disse –, ecco il biglietto, il giorno della partenza è il 7 febbraio. Il vapore è nuovo e, per quanto è grande, lo chiamano l'Isola. Vostra madre ha voluto che viaggiate in seconda classe, perché siete sola e non vuole farvi rivivere l'esperienza dell'andata.

Florenzia dentro di sé sorrideva. Non avrebbe viaggiato da sola perché un'accompagnatrice l'aveva: la statuetta della Madonna che portava gelosamente nella manica dell'abito.